



ASSEMBLEA GENERALE DEL FORUM ITALIANO PER LA SICUREZZA URBANA

**“La criminalità organizzata nel centro-nord del Paese:
il radicamento, le azioni di contrasto”**

Incontro-dibattito aperto al pubblico

12 novembre 2009 - Modena

Programma

Saluto ai partecipanti:

Giorgio **Pighi**, sindaco di Modena e presidente del Forum Italiano per la sicurezza urbana

Intervengono:

Enzo **Ciconte**, storico della criminalità organizzata, docente presso l'Università di Roma 3

Alberto **Cisterna**, procuratore della Direzione Nazionale Antimafia

Roberto **Reggi**, sindaco di Piacenza e vice presidente del FISU

Pier Luigi **Vigna**, procuratore generale onorario della Corte di Cassazione

Vito **Zincani**, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Modena

Moderatore:

Corradino **Mineo**, direttore di RAI-NEWS (*in attesa di conferma*)

Atti dell'incontro

Corradino Mineo: Buonasera a tutti, mi chiamo Corradino Mineo e faccio il giornalista a Rainews24. Vi sono molto grato per questo invito, perché tutte le volte che riesco a uscire dalla gabbia in cui lavoro tutti i giorni, imparo delle cose fondamentali per il mestiere.

In particolare per me il tema di questo convegno è importante, perché, di fronte alla percezione molto forte che la penetrazione mafiosa sia un pericolo molto grande per la nostra vita democratica, c'è spesso una difficoltà a individuare questa penetrazione e i modi con cui combatterla. Non parlo solo di contrasto dovuto all'azione giudiziaria e di polizia, ma di un contrasto generale. Vengo dal profondissimo sud e so per esperienza che la cosiddetta lotta contro le mafie non si vincerà mai soltanto con un'azione pur mirata, coraggiosa e efficace, delle forze di polizia e della magistratura. Quest'azione c'è stata in questi ultimi anni, e c'è in questo momento. Ma il successo, anche parziale, contro le mafie, deriva sempre da una crescita della società civile, dalla capacità dello Stato in tutte le sue articolazioni di assumere comportamenti assolutamente trasparenti e che tengano conto del pericolo.

L'altro aspetto di grande interesse è la grande esperienza di articolazione democratica che esiste nel centro Italia e in gran parte del nord: questa esperienza deve essere utilizzata in tutto il paese, anche nel profondo sud.

I lavori del convegno avranno due tempi: nel primo tempo ci saranno due interventi introduttivi, nel secondo tempo condurrò una tavola rotonda con diversi ospiti.

Cedo la parola al sindaco per il primo intervento.

Giorgio Pighi (Sindaco di Modena e presidente del Forum italiano per la sicurezza urbana): Un caloroso saluto a tutti i presenti e un ringraziamento agli ospiti, per aver accettato di portare il loro contributo a un confronto che toccherà quelli che sono a nostro avviso due temi cruciali per la sicurezza delle città.

Abbiamo scelto di farlo non all'interno della nostra associazione che stamattina ha portato avanti come sempre i suoi lavori di confronto, con un importante risultato: anche questa volta un documento approvato all'unanimità dai rappresentanti di amministrazioni di diversa estrazione politica, e su questi temi non è una cosa scontata. Abbiamo scelto di farlo attraverso un dibattito pubblico.

Il FISU, che ho l'onore di rappresentare, è un'associazione di circa cento fra città, province e regioni italiane, ed è attivo da oltre dieci anni per promuovere una cultura della sicurezza urbana fondata sulla centralità delle città e sui valori della prevenzione e dei diritti di tutti. Da sempre cogliamo le occasioni dei nostri appuntamenti assembleari come opportunità per organizzare dei momenti di confronto aperti alle amministrazioni che non conoscono la nostra rete, ma insieme ad esse anche le altre istituzioni che presidiano il tema della sicurezza, e anche al mondo economico e alla società civile.

Quest'anno in particolare abbiamo pensato di dedicare due momenti della nostra assemblea generale all'approfondimento e alla discussione su due temi per noi centrali delle politiche di sicurezza: il primo riguarda la criminalità organizzata e la sua influenza sul tessuto economico e sociale del centro-nord; l'altro riguarda il ruolo del sindaco quale riferimento di un'intera comunità nelle politiche locali di sicurezza.

Il nostro punto di vista è quello della centralità degli enti territoriali, e del contributo – che noi crediamo determinante – che essi possono dare allo sviluppo di azioni finalizzate al miglioramento della sicurezza. Questo ruolo passa attraverso la definizione chiara dei compiti di ognuno, e quindi delle competenze e degli strumenti per mettere pienamente a frutto le potenzialità che i comuni hanno, quale perno delle politiche locali di sicurezza, e quale soggetto in grado di integrare obiettivi e risorse. Questo proposito si scontra ovviamente con la mancanza di un quadro nazionale coerente sul terreno della sicurezza urbana, che investe – come sapete – altre politiche, come quelle migratorie, e che determina forti elementi di criticità, soprattutto nella gestione a livello locale di fenomeni che hanno dimensioni sovra-locali, ad esempio il mercato della droga e della prostituzione, la criminalità economica e organizzata.

È un tema questo che, come abbiamo approfondito e analizzato anche questa mattina, si pone al centro di una significativa evoluzione che nasce dalla riforma costituzionale del Titolo V, che conferma la competenza dello Stato in materia di sicurezza e ordine pubblico, ma riserva alle Regioni le competenze sulla polizia amministrativa locale, prevedendo negli art. 117-118 che è compito dello Stato, attraverso una legge di coordinamento, determinare le forme della cooperazione fra lo Stato stesso e le Regioni. Da questo snodo costituzionalmente vincolato, che non è ancora stato attuato, nasceranno importanti modifiche del nostro sistema, e in particolare una definizione chiara del rapporto fra sicurezza pubblica e sicurezza urbana; all'interno di questo contesto lo spazio che è riservato alla polizia amministrativa locale e, in questo quadro, il disposto dell'art. 118, e cioè la realizzazione di forme di coordinamento – quelle che noi chiamiamo “politiche integrate di sicurezza”.

Se si assume il punto di vista delle città e dei loro bisogni nella realtà dei fatti e nelle pratiche quotidiane, vi sono elementi di convergenza forte, anche tra opzioni politiche diverse, come per esempio nel caso della polizia locale. Questo passa attraverso il rafforzamento del ruolo dei sindaci, e dunque dei rappresentanti democraticamente eletti, a garanzia di politiche di sicurezza più fondate sui bisogni locali che non in una diretta azione di lotta alla criminalità, anche se ovviamente nel quadro di una strategia nazionale. Una specificità del contesto italiano è indubbiamente rappresentata dal ruolo che le polizie municipali assumono nell'ambito delle politiche locali di sicurezza. Il ragionamento sulla collaborazione istituzionale chiama in causa principalmente il ruolo e le competenze della polizia amministrativa locale. Le grandi e le medie città, ma anche i comuni più piccoli, hanno investito fortemente sulla qualificazione dei propri corpi di polizia, anche grazie a leggi regionali che hanno definito standard operativi e di dotazione del personale, e hanno messo a disposizione risorse finanziarie da destinare alla formazione e alle dotazioni strumentali.

Anche su questo tema complesso, quello della criminalità organizzata, crediamo che gli enti territoriali possano svolgere un ruolo assai significativo, per mettere in campo progetti innovativi che riguardino le azioni che pongono al centro il crimine organizzato e le infiltrazioni mafiose. Per raggiungere questo risultato, avranno un ruolo strategico la valorizzazione e la diffusione di esperienze condotte in alcuni contesti, ad esempio gli osservatori e i protocolli sugli appalti e la sperimentazione di osservatori locali finalizzati a leggere in maniera integrata i dati rilevanti in possesso dei vari attori istituzionali (procure, prefetture, forze di polizia, dati amministrativi soprattutto anagrafici degli enti

locali, camere di commercio, enti di controllo) che possono essere indicatori della presenza di fenomeni di criminalità organizzata ed economica anche in aree di centro - nord, e che soprattutto, partendo da diversi punti di vista, consentono quell'intreccio che è fondamentale per cogliere le connessioni, e dalle connessioni gli effettivi sintomi del fenomeno che si va a ricercare.

Tutti questi aspetti sono stati discussi anche questa mattina nell'elaborazione di un documento politico approvato dall'assemblea del FISU, che fissa alcuni punti strategici, sui quali aprire il confronto non solo con il Governo, ma con tutti i soggetti che possono contribuire a far crescere una cultura della sicurezza basata sull'analisi dell'efficacia degli strumenti che riusciamo a mettere in campo per dare risposte reali ai cittadini. Sulla sicurezza va ribadito un approccio che non sfugge al tema dell'efficacia degli interventi per assecondare il consenso derivante dalle risposte visibili e immediate: le città del Forum, come la nostra, si sono impegnate nel costruire politiche mirate, dirette ai problemi, basate sulle conoscenze di ciò che può funzionare e ciò che si sa essere invece un intervento esclusivamente di natura simbolica. Sono questi gli stessi temi che verranno affrontati in questi due giorni in maniera approfondita, e sono convinto che per la ricchezza dei contenuti potranno essere di interesse per tutti.

Giuseppina Di Rosa (Prefetto di Modena): Buonasera a tutte le autorità intervenute, a tutti i gentilissimi ospiti e a tutti coloro sono intervenuti qui. Vorrei ringraziare in particolar modo il Sindaco di Modena per avere voluto dedicare, in queste giornate del Forum italiano per la sicurezza urbana, anche una sezione a questo tema particolarmente importante per tutti quanti noi, che è quello della criminalità organizzata. Tema questo da sempre al centro dell'attenzione di quanti in questa provincia hanno responsabilità per le strategie di contrasto alle infiltrazioni delle mafie e anche delle associazioni di categoria, associazioni antimafia e mass media.

Il fenomeno della criminalità organizzata, come sappiamo, si è da sempre caratterizzato per il tentativo di estendere l'area dei propri interessi oltre l'area degli affari criminali tipici, verso attività legali o apparentemente tali, al fine del reimpiego dei proventi del delitto, e pertanto verso aree territoriali economicamente progredite, ove mettere a frutto i capitali illecitamente accumulati e più facilmente mimetizzare l'iniziativa economica tra le numerosissime presenti in queste zone. È questo il caso delle regioni del nord e del centro del paese, nelle quali gli istituti del soggiorno obbligato, negli anni '60 e '70, e l'allora contestuale forte emigrazione dal sud dell'Italia, favorirono la stabilizzazione di personaggi legati alla criminalità organizzata, calabrese, siciliana e napoletana. Sono note da decenni le attività investigative e le analisi scientifiche che hanno riscontrato siffatte presenze anche in Emilia-Romagna, anche in Provincia di Modena, dove gli allora soggiornanti obbligati, resisi residenti, hanno avviato attività economiche proprie. A questo iniziale e circoscritto fenomeno, hanno fatto seguito i tentativi di nuovi soggetti, collegati alle organizzazioni precedentemente dette e alla camorra, di insediarsi sul territorio per la gestione di attività illecite, tra cui in particolare gioco d'azzardo, sfruttamento della prostituzione e traffico di stupefacenti, il cui consumo in quegli anni assumeva dimensioni sempre più ampie, consentendo enormi guadagni.

Le operazioni delle forze di polizia hanno sempre prontamente rintuzzato il manifestarsi di quelle delittuosità e dimostrato l'esattezza delle ricostruzioni del fenomeno; le stesse operazioni hanno anche permesso di verificare l'esistenza delle lotte intestine alle organizzazioni criminali per il predominio nei diversi ambiti delle attività illecite. Ne è ben

noto esempio il conflitto a fuoco avvenuto qualche anno fa a Modena, in via Benedetto Marcello, tra opposte fazioni di clan camorristici per la gestione del gioco d'azzardo, e i cui responsabili furono individuati e assicurati alla giustizia. A tale evento, ed alla tempestiva risposta delle forze dell'ordine, seguirono anni di apparente sparizione del fenomeno, che comunque fino alla fine degli anni '90 sembrava caratterizzato da presenze non consolidate di singoli soggetti associati a grandi organizzazioni criminali non radicate sul territorio. È vero infatti che in quel periodo, e anche all'inizio degli anni 2000, le risultanze dei controlli di polizia e gli arresti eseguiti di soggetti attenzionati in questa provincia avevano fatto rilevare il rientro degli stessi nelle zone di origine, tanto che ancora oggi diversi arresti, ordinati dalle direzioni distrettuali antimafia campane sono compiuti in quella regione in collaborazione con le forze di polizia modenesi per fatti di reati commessi in questo territorio.

Dalla fine degli anni '90 si è però assistito a un mutamento del fenomeno: le indagini di polizia hanno in effetti denotato una sempre più frequente presenza di soggetti legati al clan dei Casalesi che in provincia avevano diretto i loro interessi, oltre a quelli tradizionali del gioco d'azzardo e degli stupefacenti, anche verso le estorsioni a danno di imprenditori edili provenienti dalla Campania o dal Meridione in genere. Ripetutamente negli anni le investigazioni hanno portato alla cattura, sia in provincia di Modena, sia nelle province di origine di quei soggetti che operavano, o tentavano di operare, nell'area della bassa modenese, del vignolese e di Castelfranco Emilia. Gli ultimi due/tre anni sono stati caratterizzati proprio da tali evenienze e dalla sempre più acclarata emersione del caso Casalesi, tanto che nel 2008, grazie anche alla pubblicazione del noto libro di Saviano, mass media e opinione pubblica hanno ravvisato l'esistenza di più di un evidente pericolo di infiltrazione in questa provincia. Il ferimento di un imprenditore edile nel 2007, i ripetuti arresti di appartenenti a casalesi, 'ndrangheta e a cosa nostra, il susseguirsi di danneggiamenti e incendi ad attività economiche, commerciali ed edili hanno indotto a ritenere una presenza sempre più pervasiva della criminalità organizzata nel modenese, con elementi richiamati anche nella relazione della DIA, nella relazione del 2008, per quanto riguarda infiltrazioni nell'attività edilizia e nel mercato degli appalti.

A tal riguardo credo di potere affermare, sulla base dell'esame che periodicamente compiamo insieme a tutte le forze dell'ordine, che, se risulta concreta la presenza di personaggi legati alla criminalità organizzata, non emerge però un radicamento tale da concretizzare una forte capacità di intimidazione verso imprese locali, né tale da condizionare pubbliche amministrazioni e il tessuto sociale, economico e produttivo della provincia, pur rimanendo tentativi in tal senso e soprattutto attività edilizie condotte da imprese soggette a estorsione o collegate ai clan. È tuttavia da rimarcare che al minimo segnale di infiltrazione, massima è la capacità reattiva e sempre forte la risposta di istituzioni, associazioni di categoria e antimafia, stampa e cittadinanza, che, evidenziando il netto rifiuto all'assoggettamento a condizioni di intimidazione tipiche delle mafie, richiamano efficacemente l'attenzione sul tema e richiedono il massimo sforzo per il contrasto alla criminalità organizzata.

Concludo questo intervento di saluto con i migliori auguri per un proficuo lavoro di approfondimento delle tematiche previste e ringrazio tutti quanti per l'attenzione che viene riservata a questo tema. Devo complimentarmi con la società civile perché oltre l'impegno di tutte quante le istituzioni c'è una forte attenzione di tutti i cittadini nei

confronti di queste tematiche e questo fa ben sperare sul fatto che, benché ci sia un tentativo di aggressione certamente molto forte data la situazione e non solo economica, ma anche congiunturale, di infiltrazione di queste mafie; però è altrettanto vero, ed è molto positivo, che l'attenzione dei cittadini e di tutte le associazioni è talmente vigile che il fatto di potere attecchire stabilmente e intaccare il sistema di vita di queste zone, io lo ritengo ancora non attuale e mi auguro che possa esserlo sempre.

Mineo: Grazie per questa nota di ottimismo e di fiducia nella nostra capacità...

Di Rosa: La fiducia è un tratto del mio carattere, non potrei vivere senza; ma questa fiducia mi viene anche dal fatto di avere lavorato in tutti questi anni insieme a persone che ci credono e ritengo sia importante vivere in una società - che vedo si risveglia anche in altre parti d'Italia - che si promuove, perché noi non possiamo pensare di affrontare questo fenomeno con le sole forze "combattenti" sul territorio. Qui questa attenzione della società civile è massima, e con il Sindaco viviamo tutti i giorni il "pressing" dell'opinione pubblica che io ritengo veramente molto, molto importante e produttivo

Mineo: Via alla tavola rotonda con Pier Luigi Vigna, Enzo Ciconte, Vito Zincani, Roberto Reggi, e Alberto Cisterna

Comincerei con Pier Luigi Vigna perché l'esperienza di Vigna è talmente unica che può essere messa al servizio di questo dibattito.

Pier Luigi Vigna (procuratore generale onorario della Corte di Cassazione): Ringrazio cordialmente il sindaco che mi ha invitato a questo incontro.

La prima osservazione che farei è questa: io considero opportuno che nell'ambito del FISU si sia pensato a un momento di riflessione sulle infiltrazioni della criminalità organizzata.

L'aggettivo "urbana" richiama due concetti: il territorio nel quale si vogliono promuovere sicurezza e migliore qualità della vita; l'istituzione locale in prima linea nella difesa della sicurezza: il comune.

Senonché, nella sicurezza urbana interferiscono fenomeni che sono extra-urbani, e addirittura extra-nazionali. Mi riferisco al traffico di sostanze stupefacenti, che nell'urbe vengono spacciate, ma sicuramente non prodotte né trafficate in grande stile. Mi riferisco anche per esempio alla prostituzione coatta, che risiede nelle città, ma non ha la sua origine nella città.

Se io dovessi dire qual è il pericolo che oggi tutti noi dobbiamo contrastare, a cui le mafie sottopongono i centri urbani, direi che è quello per l'economia. Secondo alcune analisi, fatte anche dall'Università di Torino e non solo dai magistrati, gli introiti annui da attività illecite delle criminalità organizzate ammonterebbero a 1.700 miliardi di euro. Si tratta di una cifra razionalmente non ben comprensibile nella sua entità, ma comprensibilissima se si pensa che nel 2006 furono sequestrati 3000-4000 kg di cocaina, ma il sequestrato è secondo le forze di polizia il 13-14% dello spacciato. Da qui la incredibile presenza in quantità apprezzabili della cocaina nelle acque del Po e in quelle di altri fiumi.

Se poi si aggiungono al traffico degli stupefacenti, quello ora un po' dismesso di tabacchi, quello delle armi, quello degli smaltimenti illeciti dei rifiuti - con esportazioni anche fuori zona; se si aggiunge anche l'apporto logistico che in certi casi viene dato dalle formazioni criminali ai trafficanti di merce umana, se si aggiunge l'estorsione e l'usura (un tempo

negletta da Cosa Nostra e dalle altre organizzazioni criminali, che si rifacevano ai teologi del medioevo, ma ora molto appetita perché mezzo per riciclare denaro), allora si capirà che la cifra stimata non può essere molto lontana dalla verità.

Vuole il caso che parte di questa cifra venga investita non nei mercati illeciti che ho illustrato, ma in imprese che producono beni leciti, i quali si svolgono in una gamma veramente impressionante: oltre al movimento terra, agli appalti di opere pubbliche, abbiamo i locali di svago, di turismo, strutture sanitarie private, ed altri ancora. È evidente che l'impresa gestita dal mafioso, che ha subito un'evoluzione nel corso del tempo, mette fuori mercato l'impresa legale per mille ragioni. Innanzitutto non ricorre al credito bancario: pensate poi, in un momento come questo, a chi fa credito alle piccole imprese, se non gli usurai, visto che le banche si mantengono sempre in una posizione sufficientemente defilata, come si vede dalle lettere degli imprenditori, soprattutto piccoli, che scrivono ai giornali: gente che non ha mai avuto un protesto ed ha sempre avuto un comportamento regolare si vede rifiutare il credito per cifre anche minime. L'impresa mafiosa, poi, pone delle scadenze per i pagamenti molto lunghe, cosa che l'impresa legale non può permettersi; impone inoltre all'impresa legale l'assunzione di manodopera di cui non ha bisogno, facendone quindi aumentare i costi e portando all'estraniamento dal mercato.

Tutto questo urta, tra l'altro, con un principio che dire del nostro ordine economico costituzionale, perché l'art. 41 della Carta dice che la iniziativa economica privata è libera, quindi anche quella dell'imprenditore mafioso, ma non può contrastare con l'utilità sociale, né con la dignità della persona, né con la sicurezza. Il profitto dell'impresa mafiosa non fa utilità sociale, non è riversato nel territorio; dal momento che ho avuto la ventura di parlare con persone in regime di 41bis per mesi e mesi, i quali ovviamente non parlano di delitti, ma di altri temi, e a me interessava in particolare l'economia, ho chiesto loro: "ma se voi avete un'impresa e chiedete a 100 giovani disoccupati se vogliono lavorare da voi, cosa succede?". Mi hanno risposto tutti la stessa cosa: "35 vengono subito, 35 cinque ci pensano e poi vengono, gli altri 30 non vengono". Allora gli ho chiesto come si comportano loro con questi nuovi "assunti". Prima di tutto li osservano, perché l'osservazione è la prima cosa che il mafioso deve fare nell'ambiente in cui lavora, vive o uccide. A quelli che vengono valutati come i più disponibili viene chiesto il documento d'identità per farne uno falso; dopo un po' li si manda a portare un pacchetto di droga ad esempio a Milano; dopo un altro po' gli si dà una tanica di benzina per bruciare il caterpillar di un imprenditore che non è sottostato alla "messa a posto". Vedete allora da questo discorso com'è importante contrastare l'impresa mafiosa, perché è il passaggio verso il gruppo criminale.

Certamente si riesce molto a fare sequestri, ma l'impresa mafiosa ha subito un'evoluzione: prima dell'82, prima delle misure patrimoniali¹, il mafioso si metteva in ditta col proprio nome, quindi oltre il denaro, spendeva la propria capacità di intimidazione; dopo l'82 è ricorso al prestanome, e l'ultima novità è l'impresa a partecipazione mafiosa, cioè quella che nasce legale, ma che, in seguito all'acquisizione di azioni o di quote, o anche per richiesta della stessa impresa legale che ha bisogno di liquidità, vede l'ingresso nel suo seno di denaro mafioso, portando la *governance* dell'impresa nelle mani della parte mafiosa.

Abbiamo cercato quindi di fare qualche cosa. La prima, realizzata insieme alla Bocconi di

¹ Confisca e sequestro dei beni introdotti dalla legge 646 del 1982 (N.d.R.)

Milano e al Professor Fiandaca, che insegna diritto penale all'Università di Palermo, è il Codice Antimafia per le Imprese, cioè relativo alle imprese che vanno a operare in territori di mafia e composto di 61 regole, con la finalità che tali imprese non vengano infiltrate dalla mafia. La seconda cosa, cui sto lavorando ancora oggi, è la presidenza di una Commissione della Regione Sicilia [ride, N.d.R.] che dovrebbe scrivere norme - le sta scrivendo e le ha scritte - per contrastare l'infiltrazione mafiosa nella Regione Sicilia e nelle pubbliche amministrazioni siciliane. Una parte molto importante è stata dedicata agli appalti: ad esempio, sapere sempre, quando un'impresa si presenta a un appalto, chi è il titolare effettivo dell'impresa, perché spesso c'è una maschera, come avviene nelle operazioni di riciclaggio; oppure richiedere tutti i movimenti di denaro tracciabili; oppure trasmissione al prefetto, che poi ne farà quello che vuole, di tutte le persone assunte...di cosa fanno i prefetti poi noi non possiamo sapere, ma almeno facciamo loro le dovute comunicazioni. Si tratta insomma di una trentina di regole che dovrebbero servire a rendere immuni gli appalti dalle invadenze mafiose.

Mineo: la prima cosa che ho capito da quello che ci ha detto Vigna è che al nord bisogna stare molto attenti ai lavori "sporchi", a quelli che al nord non si vogliono fare, perché le mafie si presentano proprio a fare questo tipo di lavori: rifiuti, imprese di pulizie, movimento terra. La seconda cosa, che ho capito dalla mia modesta esperienza, è che i codici sono una bella cosa, però rischiano di costare all'impresa, quindi forse dovremmo pensare alle cose che possiamo fare per l'impresa.

Vigna: Questo è giustissimo, tanto che noi abbiamo presentato il Codice a CGIL, Banca d'Italia e Confindustria, evidenziando come il primo obbligo per le imprese che vanno ad intervenire in zone di mafia è prendere conoscenza, attraverso le informazioni dei prefetti, ma anche attraverso tavoli con i sindacati o le associazioni di volontariato, delle condizioni del territorio (perché spesso le imprese del nord che vanno a operare al sud non ne capiscono nulla) e a diffondere tali informazioni ai propri dipendenti; regola alla quale però abbiamo aggiunto una clausola, secondo la quale le imprese che non sono in grado di fare questo monitoraggio perché troppo piccole, possano fare riferimento a Confindustria, che mette a disposizione una banca dati cui fare riferimento.

Mineo: Aggiungerei anche: "Attenti ai debiti", perché le imprese con i debiti sono più infiltrate, soprattutto sottolineando la cosa importantissima detta da Vigna, della co-partecipazione mafiosa all'impresa. Possiamo ora ascoltare il Sindaco di Piacenza, che ha alcune esperienze da raccontare di monitoraggio del territorio.

Roberto Reggi (Sindaco di Piacenza e VicePresidente del Forum italiano per la sicurezza urbana): intanto credo che quanto diceva prima Vigna sia l'impostazione di base che ogni amministrazione locale deve tenere presente, quando ha a che fare con un'impresa che arriva sul proprio territorio e si misura con un appalto pubblico. Quello che dobbiamo fare noi per contrastare questa possibile infiltrazione mafiosa negli appalti è di verificare preventivamente tutte le imprese che partecipano, nel dettaglio, sia per quanto riguarda la posizione del titolare effettivo, identificandolo e identificandone il casellario giudiziale, sia per quanto riguarda le caratteristiche dell'impresa verificando attraverso il casellario informatico delle autorità di vigilanza, che registra e mette in linea, dunque disponibili per le amministrazioni, tutte le segnalazioni, sia per i dipendenti, con

verifiche presso l'Agencia delle Entrate e delle posizioni INPS e INAIL. In sostanza, verificare che tutti questi aspetti siano regolari.

La legge di fatto obbliga le amministrazioni a fare questi accertamenti nei confronti degli aggiudicatari, ma nella nostra esperienza quello che abbiamo verificato è che solitamente è sui subappaltatori che si incardinano le infiltrazioni. Allora questo lavoro va fatto anche sui subappaltatori. Vi dico anche chiaramente che tutto questo lavoro non è incentivante per le pubbliche amministrazioni, perché scatena tantissimi contenziosi e le amministrazioni più deboli, che magari non hanno un'avvocatura interna attrezzata e devono dunque ricorrere ad avvocati per farsi sostenere, non sono quindi molto incentivate a fare questo lavoro di verifica molto accurata. Però, è davvero questo lo strumento più efficace per contrastare in anticipo la possibile infiltrazione.

L'altra parola d'ordine è l'integrazione di tutte le informazioni a disposizione dei diversi soggetti che fanno prevenzione sociale sul territorio e controllo del territorio: il contatto con la Prefettura, con la Camera di commercio. Questo è il punto di forza del territorio nelle azioni di contrasto.

Io penso davvero che anche in una situazione di crisi, come quella che stiamo vivendo oggi, queste attività preventive, relative al controllo delle imprese che partecipano agli appalti, sia fondamentale. Sto infatti assistendo, nelle nostre zone, a ribassi strani, a situazioni molto particolari, che non si spiegano con il desiderio, la voglia e la necessità di lavorare. L'abbiamo verificato sia su quelle tipologia di attività di cui si diceva prima, ma anche ovviamente sulle attività edili; sul cantiere dell'alta velocità ne abbiamo viste di tutti i colori.

Sono anche convinto che sia necessario abbinare a questa attività una consapevolezza forte, la consapevolezza che la criminalità organizzata è arrivata anche da noi e la consapevolezza che tutti i sindaci devono avere sugli effetti di questa presenza, che non sono soltanto quelli di incassare tangenti o di acquisire in quota parte le nostre imprese, ma di introdurre un meccanismo pericolosissimo che va a devastare la nostra coesione sociale. Allora è necessario intervenire molto sulle attività culturali di contrasto alla criminalità organizzata, e soprattutto di contrasto alla illegalità. Per parlare delle attività e della misure che può mettere in atto un'amministrazione, non ci si può limitare a contrastare e prevenire le irregolarità negli appalti, ma un'amministrazione che tiene alla propria coesione sociale deve intervenire per arrivare a valorizzare la cultura della legalità, con grande attenzione alle iniziative nelle scuole, ma anche a tutte le azioni che favoriscono la cittadinanza attiva, facendo dunque sentire il cittadino una sentinella del proprio territorio. Si tratta di un'attenzione che non può essere delegata alle sole amministrazioni o alle forze dell'ordine; fortunatamente tutto questo nei nostri territori esiste, ma non possiamo aspettare che si indebolisca ed è su questo tema che dobbiamo fare delle azioni concrete.

Vigna: a proposito di appalti pubblici, ero riuscito a fare inserire, come forse sapete, nella legge regionale toscana il principio che non può essere concesso subappalto alle altre ditte che hanno partecipato all'appalto e non l'hanno vinto, per evitare le cordate. Naturalmente la Corte Costituzionale l'ha dichiarato incostituzionale, mentre l'autorità di vigilanza sui lavori pubblici ritiene che possa essere inserito. La via mediana è inserire questo principio nei bandi di gara, perché l'unica possibilità è quella di impugnare il

bando, altrimenti vi deve sottostare.

Una norma che abbiamo invece introdotto per la Sicilia è quella secondo cui gli schemi di bandi e di capitolato prevedano la preferenza, a parità di punteggio o di offerta di ribasso, per l'impresa che nella documentazione allegata all'offerta dimostri di avere eseguito, su richiesta di organi pubblici, opere di sistemazione, demolizione e ristrutturazione e quanto previsto dalle normative edilizie e dalle norme antimafia in tema di beni confiscati. Per chiarire, questa preferenza opera in caso di parità delle proposte.

Mi sembra che questi due principi, tra i tanti, possano essere utili; come anche chiedere alle Camere di Commercio, rispetto al titolare effettivo dell'impresa, il certificato storico.

Mineo: passerei ora la parola al Procuratore Zincani, cui chiedo: "in un posto come Modena, in teoria non esposto in primissima fila a questo tipo di infiltrazione, ma che deve stare attento, come si fa la prevenzione?"

Vito Zincani, Procuratore della Repubblica di Modena: innanzitutto vorrei citare Camilleri, che ha detto "la mafia ha la forma dell'acqua", quindi è proteiforme e si insinua nei segmenti della società economica e civile in maniera molto diversa da zona a zona, riuscendo a risolvere un problema che molti di noi non sarebbero in grado di risolvere, cioè come essere al tempo stesso presente, attiva, iperattiva, determinante, ma invisibile. In ciascuno dei settori di intervento, questo apparente paradosso è stato risolto brillantemente: ad esempio in materia di stupefacenti, segmentando il ciclo che va dalla produzione, all'importazione, fino al consumo, per cui chiunque può trovare la droga, se vuole, ma risalire a monte la catena fino ad arrivare ai centri determinanti è pressoché impossibile.

Oggi siamo di fronte a un problema di cui questa città è un laboratorio e non si deve attendere di scoprire che vi sono delle radici del clan dei casalesi che vengono arrestate, perché è già tardi: il manifestarsi esplicito di reati conclamati, estorsioni, attentati o peggio, è già un segnale che noi percepiamo in ritardo. Dobbiamo allora prevenire e dobbiamo fare, come fa qualunque buon medico per diagnosticare in tempo un male insidioso, una diagnosi precoce, individuando i segnali premonitori - oggi ad esempio per individuare precocemente il cancro si utilizza l'indagine genetica per scoprire dove un dna anomalo è penetrato. Dobbiamo essere anche selettivi, perché dobbiamo fare capire una cosa, che ripeto ovunque vado, che è un concetto base che completa il discorso di Pier Luigi Vigna, portandolo ancora più avanti: la mafia oggi innanzitutto è un potere, e quindi esercita tutti i meccanismi necessari per l'affermarsi del potere ed è soprattutto un grande potere finanziario; essendo un grande potere finanziario la sua penetrazione avviene attraverso lo strumento fondamentale del denaro.

Oggi non troveremo più una sola impresa che sia intestata direttamente ad un mafioso, ma neanche una serie di indici di mafiosità un tempo più riconoscibili, quali le catene di familiari intorno alle quali si sviluppava l'impresa mafiosa. In ultima analisi siamo anche in grave difficoltà dal momento in cui il denaro è diventato prima di tutto denaro *off shore*. L'altro giorno ho citato in Confindustria una cifra per difetto e mi hanno guardato come un pazzo; stasera Vigna ha dato una cifra che è diciassette volte più alta di quella data da me e nessuno ha reagito. Io dicevo che a mio avviso il fatturato complessivo in zona è di 100.000.000 di euro e qualcuno ha sobbalzato; mentre Vigna oggi parlava di 1.700 milioni, quindi 17 volte la cifra da me indicata. Quando questa è la massa finanziaria di cui si parla, gli investimenti non sono più occasionali, ma strategici: se ho un surplus del mio

stipendio, posso decidere di spendere sulla base dei miei capricci, se invece dispongo di 100.000.000 di euro non posso più decidere di comprare quello che secondo un mio capriccio vorrei, anche perché non c'è più capriccio, ma devo avere una strategia.

Ecco il primo punto: noi sappiamo quali sono le linee strategiche dell'investimento della criminalità organizzata? In realtà non lo sappiamo, e andiamo per tentativi e per rivelazioni postume: per esempio un'indicazione ci è stata data dall'estero, secondo cui una delle linee di investimento strategiche sono i mezzi di comunicazione, perché si è compreso che controllando il mondo delle comunicazioni, forse si controlla un paese e forse si controlla la politica. Seconda linea di investimento strategico sono le biotecnologie; terza linea di investimento strategico sono le nanotecnologie, tutti settori in cui l'investimento è neutro: chi può dire che i capitali investiti in borsa in una piattaforma satellitare sono di provenienza mafiosa.

Concludo con un dato: mi sono preso la briga di prendere i dati ufficiali del Ministero dell'interno per la segnalazione delle operazioni sospette e cosa scopro? Non mi dite che Modena è una provincia povera, anzi, nell'indice della presenza di imprese è una delle prime in Italia, eppure nell'anno 2008 sono state fatte a Modena meno di 600 segnalazioni di operazioni sospette, di cui nessuna su titoli o azioni, ma solo sul contante, quindi si parla di banalità e difatti soltanto sei hanno poi avuto un seguito. Vi do inoltre un altro dato allarmante: nessuna di queste segnalazioni proviene da avvocati, una soltanto da un commercialista, nessuna da notai o da intermediari finanziari. E questi non sono segni allarmanti? Vogliamo davvero pensare che a Modena non ci sia stata nessuna operazione sospetta che sia passata dal mondo delle professioni, di passaggi di capitali? Tanto ormai le operazioni societarie avvengono fuori dalle società, non certo dentro; anche ai fini della normativa sugli intermediari, voi non troverete mai operazioni endosocietarie, ma sempre operazioni fatte all'esterno del capitale sociale e se non vengono segnalate non ci sarà modo di aggredire questo fenomeno.

Mineo: a questo punto chiederei a Enzo Ciconte di rispondere a una domanda molto semplice: "chi è il più aggressivo e dove e qual è la dimensione della sua penetrazione al nord, tra le diverse organizzazioni di criminalità organizzata?"

Enzo Ciconte (storico della criminalità organizzata): nell'ordine 'ndrangheta, casalesi e poi, molto in fondo, cosa nostra. Non c'è alcun dubbio che la 'ndrangheta oggi è quella più presente, più invasiva e che riesce a controllare alcune situazioni. Vi cito solo un dato della settimana scorsa: una grossa operazione conclusa a Milano, più precisamente a Buccinasco, dove c'è stata una sostituzione della proprietà di imprenditori normali con quelli della 'ndrangheta. E guardando quelle carte giudiziarie, scopriamo una cosa interessante: ci sono gli stessi cognomi di 30 anni fa, siamo alla terza generazione a Milano.

Abbiamo quindi una presenza molto forte e oggi al centro-nord credo si cominci a guardare con un occhio diverso a questo fenomeno. Io passo per Modena come per Milano e ci sono cose che noto: sei mesi fa a Modena abbiamo fatto per la prima volta un consiglio provinciale dedicato alla criminalità organizzata in cui ho avuto l'onore di tenere la relazione introduttiva; a seguire sindacati edili più l'ANCI hanno proposto un incontro sullo stesso argomento, pochi giorni fa, sempre a Modena, l'incontro di Confindustria, oggi siamo ancora a Modena. Non so se mi sbaglio e non credo si tratti solo di Modena; io

sono uno che gira parecchio e avverto che c'è qualcosa di diverso e non lo avverto solo io. Vi dice niente che il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, e il Ministro dell'Interno, Maroni, abbiano deciso di intervenire, ognuno per la propria parte, con propri strumenti specifici, diversi da quelli già esistenti, per vedere la possibilità di infiltrazioni della 'ndrangheta sull'Expo di Milano?

Siamo a un punto di consolidamento di questa situazione e bisogna parlare chiaro, senza prendersi in giro perché questo problema nel centro-nord, o in molte parti di esso, è stato negato. Solo in regioni come l'Emilia-Romagna o in Toscana ci sono stati amministratori e sindaci che hanno saputo reagire, cercando di guardare a quello che stava succedendo, in altre realtà questo non è stato fatto. Ho fatto per 11 anni il consulente per la commissione parlamentare antimafia e quando andavamo a sollevare il problema, ci rispondevano "la mafia qui? Non esiste!". Vi inviterei a leggere i verbali della commissione antimafia, quelli relativi agli incontri che si tengono fuori Roma; leggete quello che dicono i magistrati e quello che dicono i rappresentanti delle forze dell'ordine - non me ne vogliano i rappresentanti delle forze dell'ordine, capisco che un Prefetto o un Questore devono cercare di mantenere un equilibrio, ma noi sentivamo prima loro e la morale era "va tutto bene, madama la marchesa", poi sentivamo i magistrati e il quadro era esattamente l'opposto.

In questi anni nel nord Italia ha funzionato uno schema mentale sbagliato: si è pensato che la mafia fosse il prodotto di un Mezzogiorno miserabile sottosviluppato e che quindi non poteva arrivare al nord. Si è detto che la mafia non esisteva, lo stesso argomento che si usava in Sicilia tantissimi anni fa. Com'era possibile non accorgersi che c'era una palese contraddizione tra la denuncia che tutti i sindaci, di qualsiasi colore politico, facevano sui soggiornanti obbligati che abbiamo avuto dappertutto nel nord e poi negare l'esistenza del problema. Ma quei soggiornanti non stavano così...facevano delle attività.

Il problema che oggi ha il nord è impedire che pezzi interi della propria economia passino dall'altra parte. Ad esempio vorrei aggiungere una cosa a quanto detto da Vigna, e cioè il problema del controllo dei cantieri, cioè di chi fisicamente entra nei cantieri: infatti puoi avere la ditta che appalta e subappalta tranquilla e poi avere nei cantieri il padroncino mafioso che porta gli inerti presi dalle cave della mafia, che porta tutte le attività e le attrezzature dentro i cantieri. Il controllo quindi di chi entra fisicamente nei cantieri e la tracciabilità dei soldi è un problema fondamentale.

Per rispondere alla domanda che mi è stata fatta, oggi abbiamo una presenza molto forte nell'economia del nord: se guardiamo l'entità dei beni confiscati alle mafie, dopo le quattro regioni tradizionali abbiamo la Lombardia, la Toscana e l'Emilia-Romagna; abbiamo cioè una mappa - soltanto di quello che sono riusciti a scoprire - che ti dimostra come lì ci sia stata una presenza massiccia. Un altro indice è vedere quante proprietà stanno passando di mano attraverso l'usura: l'usura è cambiata negli ultimi anni, non è più quella del classico "cravattaro" che fa pagare l'interesse; l'usura di oggi del mafioso ha un interesse opposto a quello del "cravattaro" tradizionale, perché mira a prendere la tua azienda, per cui c'è questo passaggio di proprietà, passaggio di pezzi di economia, di imprese, di attività che vanno da una parte all'altra. Questi sono gli aspetti fondamentali cui guardare.

Un ultimo punto per chiudere: perché c'è questa consapevolezza? Secondo me, perché un

tempo si pensava che il contrasto alla mafia fosse un tema che riguardava forze dell'ordine e magistratura e ci si limitava a "tifare per loro". In realtà non è così, e finalmente si è capito che se non fai attività culturali nelle scuole avrai ragazzi che seguiranno il modello mafioso; che le amministrazioni comunali devono fare attività di contrasto per la loro parte, ad esempio stando allerta quando si ripetono episodi anomali di imprese che vincono gli appalti ricorrendo al massimo ribasso d'asta o situazioni anomale di acquisti di immobili per valori più alti del valore di mercato. Poi ci sono situazioni ancora più particolari come Reggio Emilia o Modena, dove rispettivamente i Cutresi e i Casalesi impongono ai paesani di pagare il pizzo, come fossero in Calabria o a Casal di Principe.

Questa è la situazione. Tutto sommato, credo però che si cominci ad avvertire un cambiamento anche al nord, anche perché anche gli imprenditori cominciano a capire che il problema riguarda anche loro. Rispetto agli imprenditori del nord poi vorrei dissentire da Vigna: gran parte di loro, quando sono arrivati ad investire al sud, hanno subito le angherie e hanno contrattato con la mafia. Se guardiamo a tutti i grandi appalti, dall'autostrada del sole fino all'ultimo intervento in Calabria, hanno vinto le gare sempre le grandi imprese del nord: nel 64 quando è stata costruita l'autostrada del sole, lo diceva anche un grande questore, Santillo², erano stati i grandi imprenditori del nord che, prima di iniziare i lavori, avevano contattato i capobastone e hanno foraggiato quella 'ndrangheta che è poi venuta al nord a fare i sequestri di persona per avere i capitali per fare gli imprenditori, perché all'epoca erano quattro sciancati, che non avevano i soldi, la possibilità e la forza, perché ancora non erano entrati nel mercato della droga. Cosa hanno fatto quegli imprenditori? Hanno fatto un danno alla mia terra, perché senza il loro contributo, la 'ndrangheta non avrebbe avuto quello sviluppo, che sarebbe stato molto più lento e più tardi, e hanno fatto danni al nord, da cui veniva gran parte dei sequestrati.

Iniziare a fare incontri pubblici, documenti, stimolare le amministrazioni su questi temi, tutto questo è un bene, perché è comunque un segnale che anche al nord si inizia ad avvertire come quello della criminalità organizzata sia davvero un problema. Per dirlo con uno slogan: il problema delle mafie non è più solo un problema del sud, ma è anche, e forte, un problema del nord.

Mineo: Mi pare che il procuratore Cisterna abbia almeno una provocazione, da parte di Ciconte, a cui rispondere: i monopoli hanno avuto un ruolo non marginale nell'accaparrarsi i grandi appalti, mentre tolleravano, se non gradivano, un sistema di subappalto che si può definire mafioso.

Alberto Cisterna (procuratore della Direzione Nazionale Antimafia): Vorrei dire due cose che trovo al momento fondamentali, visto che mi pare si sia riaperta nel paese, negli ultimi tre o quattro anni, una "finestra" importante per sconfiggere le mafie. Credo ci sia una certa opportunità di farcela. Non possiamo pensare che le mafie ci saranno sempre e tutto sia immutabile. Si è aperta una finestra perché indubbiamente la crisi sociale che attraversa in questo momento il sud Italia, fatta di una perdita di speranza sostanziale su cosa il sud sia in grado di fare, su come il sud possa evolversi, è una crisi che sta coinvolgendo i fenomeni criminali. Questi rimangono forti militarmente, ma sta cominciando a sgretolarsi il supporto sociale su cui si basavano. Fintanto che i vertici

² Emilio Santillo, Questore di Reggio Calabria all'inizio degli anni '70 (N.d.R.), all'epoca dei "Fatti di Reggio Calabria"

criminali erano i poveri fra i poveri, il supporto sociale era forte. Manifestando e ostentando la ricchezza, i mafiosi attirano l'odio di tanta gente. Man mano che emerge la ricchezza dei malavitosi, le tensioni sociali divengono viepiù maggiori.

Questa è una grandissima opportunità: non si prendono cento o duecento latitanti senza la collaborazione della "gente". Personalmente, ho fatto arrestare latitanti di importanti famiglie mafiose, grazie alla collaborazione della gente. Questo non emergerà mai, non è stato messo agli atti, ma è stata la collaborazione della popolazione a permettercelo. Sembra si sia trattato solo di brillanti operazioni di polizia, ma non sono state solo questo: sono state brillanti operazioni di polizia a contatto con il territorio, portate a termine grazie allo sfaldamento di determinate forme di vincoli sociali. Piromalli, per esempio, è stato arrestato non in un nascondiglio sull'Aspromonte, ma a casa sua nel centro di Gioia Tauro. Queste cose le dico perché non vorrei che l'antimafia divenisse il più grande sponsor della mafia: a volte mi pare che, soprattutto in tv, venga messa un'enfasi sul problema che fa in modo di aggravarlo. L'imprenditore del nord a cui diciamo che le mafie fatturano 40 milioni di euro, che sono fortissime, che sono nelle banche, che sono nelle istituzioni, che sono nella politica... cosa fa? La prima cosa che fa l'imprenditore è pagare! Insomma, nel denunciare in modo generico e indistinto il problema, lo si ingigantisce.

Vorrei dire anche un'altra cosa, che è segreta, per cui non dirò con chi è avvenuto il colloquio, ma si tratta di una cosa che mi ha profondamente segnato. Ho avuto la richiesta di un colloquio investigativo da parte del boss di una importante famiglia mafiosa, in quel momento in carcere per scontare una lunghissima pena. Come fanno le belle donne, ho deciso di farlo attendere: ci sono andato solo dopo un mese e mezzo. Nel frattempo, avevo commesso, ai suoi occhi, un errore: in una trasmissione televisiva, polemizzando con un ex ministro della Repubblica, avevo dichiarato - parlando delle mafie al nord - che i testimoni sono in fila per parlare davanti alla procura di Palermo o Reggio Calabria, ma nemmeno davanti alla procura di Milano, dunque, questo nord virtuoso e probò non esiste. Quando sono arrivato dal boss per il colloquio, l'ho trovato contrariato. Mi ha detto: "Dottore, mi ha deluso: è andato in tv. Vede, io e lei rischiamo di fare lo stesso lavoro: io per fare estorsioni vivo della paura della gente; lei per avere mezzi e risultati, fa la stessa cosa: vive della paura della gente". È una cosa che mi ha molto impressionato e al contempo mi ha ferito. Ci siamo chiariti, e ho giurato, al boss mafioso, che non avrei mai più posto quel tipo di enfasi sul problema.

Allora, per non vivere sulla paura della gente, bisogna che la gente sappia una cosa importante: per farcela, soprattutto al nord, visto che al sud la cosa è un po' più complessa, bisogna sgombrare il campo da quella che gli americani chiamano la "cecità colpevole", ossia la cecità di chi si volta dall'altra parte. Bisogna avere il coraggio di capire che, per esempio, quando c'è uno che è sotto usura, nella sua banca lo sanno tutti che è sotto usura: dal direttore ai cassieri. È quando c'è qualcuno in difficoltà, il primo anello debole di una catena sociale, che le mafie - che hanno quantità enormi di contanti - possono attecchire, con il prestito a usura. Le mafie sono entrate nella politica spesso approfittando della debolezza cocainomane di alcuni politici.

Una volta, durante un'intervista, il corrispondente in Italia di Time mi chiese: qual è la vera forza delle mafie per cui sono così forti e in queste forme esistono solo in Italia? Io gli dissi che avrei dato una risposta che avrebbe potuto prendere come voleva. Gli uomini della 'ndrangheta (ho parlato di quelli perché sono quelli che conosco meglio) non sono né

contadini che sanno tirare su un vitigno o coltivare un campo, né allevatori capaci di lavorare con il bestiame. Gli uomini del sud vivono dell'altro. Della solidarietà, anche malata, degli altri. Gli altri sono la fonte della sussistenza. Nel senso che o solidarizzano o sono vittime. In questo senso, gli uomini della 'ndrangheta hanno sviluppato perfettamente la conoscenza degli uomini. E di questa storia atavica, di questa conoscenza dell'essere uomini del sud, hanno fatto un'arma micidiale: tutte le volte che impattano con società sfibrate, con contesti sociali deboli, con anomalie, con vizi, si incuneano per realizzare i propri interessi. Sotto questo profilo, l'interfaccia amichevole della 'ndrangheta è un'interfaccia amichevole velenosa: non è fatta di forza, né di minaccia, né di violenza. I soldi al sud li portano gli imprenditori del nord, dopo avere bussato e senza che nessuno li abbia mai minacciati.

Bisogna, insomma, badare a tener sano un tessuto sociale che, nel nord, dovrebbe dare qualche maggiore garanzia di tenuta, rispetto a quello del sud che è più travagliato.

Mineo: mi era venuto in mente mezz'ora fa di fare un intervento modesto "in difesa" delle mafie. Mi era venuto in mente di ricordare a voi quali sono i meriti storici, che sono grandi, delle mafie nel nostro paese. Ve lo risparmio, anche se sarebbe interessante. Siccome mi ha molto stimolato l'intervento di Cisterna, vorrei dire un paio di cose su questo. Io non sono convinto che il quadro sia solamente: le mafie sono più deboli perché i mafiosi sono diventati ricchi. Vero è che l'austerità sociale del mafioso è in caduta libera. Riina affermava orgoglioso di aver solo la quinta elementare. Diceva al figlio, che voleva la Ferrari, che avrebbe dovuto girare in 500. Inoltre è diminuita la soglia di sopportazione dei mafiosi: nella terza generazione, non si trovano più quelli che dicono che sono disposti a sopportare anni di carcere duro. Un'altra questione che secondo me bisognerebbe aggiungere a questa analisi, è che la politica è debole. E la mafia è più debole quando la politica è debole.

Mi spiego. Intervistando Massimo Ciancimino, gli dissi che la trattativa Stato-mafia non c'era stata solo nel '92, ma era cominciata ben prima. Lui rispose: "Direttore, glielo dico con Lou Reed: uno, due, tre accordi, ed è già jazz". Che vuol dire, tradotto, che le trattative con la mafia ci sono sempre state. Il problema di fondo è che uno dei due contraenti delle trattative non è più in grado di mantenere tutti gli impegni. La storia delle stragi, dal '92 in poi, è legata a questo: il contraente politico, da quando siamo entrati in zona Maastricht, in Europa, non è stato più in grado di gestire autonomamente la parte di contributo pubblico che dal nord arrivava al sud e questo ha creato nelle mafie una profonda crisi di identità.

Per darvi una suggestione, questa mattina è stato detto che sono gli stessi leader, gli stessi nomi da generazioni: ad esempio io credevo che i corleonesi fossero arrivati a Palermo a inizio anni '70, cioè prima dell'omicidio del procuratore Scaglione³, con una grossa operazione politica, perché dovevano pacificare ed eliminare (ecco i meriti della mafia) un pezzo di mafia che giocava con settori eversivi (il colpo di stato del '70, di cui parla Buscetta, o la rivolta di Reggio Calabria); in realtà la storia ormai dimostra che erano arrivati molto prima, con Ciancimino⁴. Stando così le cose, è evidente quanto fossero abituati a trattare, anche generosamente, ma nel momento in cui una parte della trattativa non fa più arrivare le cose che ci si aspetta si apre un problema molto serio.

³ Pietro Scaglione, procuratore di Palermo, assassinato dalla mafia nel 1971.

⁴ Vito Ciancimino, Sindaco di Palermo dal 1970, ma già assessore ai lavori pubblici negli anni del "Sacco di Palermo"

Finisco con un ultimo commento a quanto detto dal Procuratore Cisterna, rispetto alle denunce generiche: le denunce generiche di questo orribile cancro che rovina il paese e che si chiama mafia sono in realtà funzionali alla malapolitica, perché tanto più la politica ha cose da nascondere, tanto più conviene dire che la colpa è altrove. Se pensiamo ad esempio al 46/47, periodo degli omicidi di un gran numero di rappresentanti delle camere del lavoro e di sindacalisti, culminato con la strage⁵ commissionata dalla mafia al bandito Giuliano, allora i nomi dei mafiosi erano ben noti, e la possibilità di fermarli c'era, ma niente è stato fatto, da un lato perché la mafia sicuramente aveva avuto, per alcuni aspetti, dei meriti, dall'altro perché avere un nemico forte da "combattere" faceva comodo alla politica.

Darei la parola al sindaco di Piacenza per un ultimo giro di opinioni.

Reggi: per riprendere una frase del procuratore Cisterna che mi sembra il cuore del problema anche per le nostre realtà, "noi dobbiamo contrastare la cecità colpevole", cioè evitare che si affermi una tolleranza che disgrega la comunità.

A questo proposito vorrei segnalarvi alcune iniziative, positive e negative.

La prima è un'iniziativa nata in Emilia-Romagna, un'esperienza breve ma che credo darà buoni frutti, e cioè la convenzione tra i comuni della regione e l'Agenzia delle Entrate, attraverso la quale si segnalano i comportamenti anomali rispetto al reddito presunto. Lo facciamo per contrastare l'evasione fiscale, ma credo che ci porterà a raccogliere un numero di segnalazioni importanti anche utili a individuare componenti della criminalità organizzata. Le segnalazioni arrivano dai comuni, ma tutta l'indagine è in capo all'agenzia delle entrate, che si sono assunte un grande impegno. In tre mesi di applicazione di questo protocollo sono già arrivate tante segnalazioni e credo che sarà davvero uno strumento importante.

Sempre più difficile invece credo che sarà fare l'attività di controllo dei cantieri, in cui abbiamo sempre più difficoltà per problemi di diminuzione del personale e delle risorse dei comuni: già le attività preventive che descrivevo prima sono difficili da portare avanti, quelle poi di controllo dei cantieri richiedono del personale presente in modo costante e questo è un problema che si afferma sempre più e con cui ci dobbiamo misurare.

Un altro tema che sottolineo è la necessità di garantire alle nostre aziende l'accesso al credito, perché altrimenti consegniamo le nostre imprese in difficoltà all'usura e le costringiamo a finire nelle mani della criminalità organizzata. Non credo che questo tema sia stato ancora affrontato con l'attenzione che merita (e le banche stanno facendo ancora troppo poco), attenzione non solo economica, per un problema che ha riflessi di carattere sociale molto rilevanti e che rischia di consegnarci, una volta superata la crisi, un sistema economico molto condizionato dalla criminalità organizzata.

Infine, per combattere la "cecità colpevole", bisogna fare crescere la cultura della legalità e consolidare la fiducia nelle istituzioni, che credo sia il tema fondamentale: dobbiamo proporre dei modelli di riferimento propositivi, ad esempio nella nostra città, come credo anche qui a Modena, abbiamo organizzato incontri con personaggi significativi come Grasso, Don Ciotti o Saviano, persone cioè che si spendono totalmente nella propria attività lavorativa o nella missione che interpretano a favore della legalità. Così come

⁵ Strage di Portella della Ginestra, del primo maggio 1947, in cui furono colpiti circa 2000 lavoratori riuniti nella zona di Piana degli Albanesi per festeggiare la festa del lavoro.

mettere in contatto i nostri ragazzi con i loro coetanei che vivono nelle zone controllate dalla criminalità organizzata è fondamentale, perché solo così possono rendersi conto di cosa significa vivere in un posto piuttosto che in un altro e di cosa rischia una comunità se si lascia andare e non contrasta la criminalità organizzata. Va diffusa la cultura del diritto, nelle modalità più divulgative possibili: un diritto che non è materia di pochi, ma che è il fondamento di una comunità.

Per chiudere, va valorizzato il protagonismo dei cittadini, la cittadinanza attiva cui facevo riferimento prima, che è l'elemento che permette a tutti di non voltarsi dall'altra parte quando ci arrivano dei segnali; per cogliere i segnali, però è necessario che i cittadini siano "allenati", proprio per evitare che ci si volti dall'altra parte. Bisogna conoscere i fenomeni, approfondirli e poi diffondere questa conoscenza tra i cittadini, attraverso iniziative che permettano loro di sentirsi coinvolti, magari anche solo nel momento della lettura dei giornali: se i cittadini colgono dei segnali positivi dall'amministrazione, che ad esempio aderisce a movimenti come Libera, credo che tutto questo aiuti e che permetta di lavorare insieme.

Zincani: riprendo concetti non dissimili, cercando di calarmi più da vicino nella realtà modenese. Come dicevo prima bisogna capire le strategie, cosa non facile, bisogna comprendere un fenomeno complesso come l'infiltrazione: parliamo di infiltrazione quando un tessuto è smagliato e si presta ad essere infiltrato, e naturalmente i modi e le forme delle infiltrazioni sono i più diversi e si adattano alle falle e alle smagliature del tessuto sociale ed economico in cui si insinuano. Bisogna dunque fare un'opera di monitoraggio e di osservazione attenta, prima di agire per il contrasto. All'interno della procura, ad esempio, abbiamo da tempo creato un gruppo "criminalità organizzata" destinato ad occuparsi non dei reati di mafia, che competono alla direzione antimafia, ma di quei reati comuni che sono prodromici, sintomatici: dal danneggiamento, all'incendio doloso, ad altri fatti, a volte anche banali, ma che possono darci indicazioni.

Ancora una volta, bisogna chiamare a raccolta tutte le forze sane della società e qui sono convinto che il tessuto sia ancora sano, però ci sono delle smagliature. A questo scopo, ad esempio, ho chiesto formalmente al Prefetto di firmare un protocollo di intesa per un progetto di segnalazione, che coinvolga anche gli enti locali, le associazioni di categoria, i rappresentanti delle professioni, i sindacati.

Se dobbiamo poi tentare di individuare le strategie della criminalità organizzata, io posso dire che vedo alcune aree a rischio, spesso aree tradizionali dell'azione mafiosa: ad esempio, da sempre la criminalità organizzata ha interesse al consumo del territorio all'edilizia, quindi quando io vedo crescere a dismisura società con 11.000€ di capitale che costruiscono per 20.000.000€, vedo un segnale d'allarme, ma, a meno che non ci sia una denuncia, non c'è modo di intervenire. Come procura, abbiamo il potere di chiederne le linee di credito e scopriamo spesso che si tratta di giri di denaro già di loro proprietà, accreditati con semplici commissioni bancarie. A fronte di un fenomeno che tende ad aumentare, anche in un contesto ormai di invenduto, come fa un imprenditore a continuare a costruire nonostante l'invenduto? Dove trova le risorse? La sensazione è che si parli di riciclaggio di denaro.

Altro settore in crisi è il commercio, in cui i continui passaggi di mano di esercizi a prezzi

anche superiori al valore di mercato...è difficile che qualcuno venga in procura a denunciare di avere venduto la propria pizzeria al doppio del suo valore, dunque è necessario che ci sia qualcuno in grado di osservare queste situazioni, come le camere di commercio o i professionisti: è per questo che prima sottolineavo come fosse strano che non ci fosse nessuna segnalazione di movimenti sospetti di questo genere che arrivano dal mondo delle professioni.

Terza area di crisi è l'impresa, attraverso meccanismi di pilotaggio a monte, la spremitura dell'attivo, il trasferimento a società di comodo, o anche il mantenimento di un'apparente struttura aziendale dietro cui si cela il finanziamento occulto. Altri elementi critici: la manodopera in nero, i trasporti.

Abbiamo molto lavoro da fare, ed è un lavoro che la Procura della Repubblica non può fare da sola e spesso non ne ha neppure la competenza, perché si deve intervenire prima della commissione del reato, attraverso un'azione messa in campo da un'intera società che si salva, si tiene per mano, si rafforza. Tutto questo ovviamente ha un costo, perché spesso fa anche comodo avere certi servizi a prezzi concorrenziali e forse alcuni settori industriali si sono sviluppati anche grazie a questo, ma a un certo punto i nodi arrivano al pettine, ad esempio mostrando come siano stati privilegiati alcuni settori a discapito di altri tecnologicamente più maggiormente avanzati: ecco allora che si dimostra la debolezza di alcune scelte strategiche di politica industriale, di politiche del territorio, a fronte della grande capacità della criminalità organizzata di infiltrarsi.

Concludo con un'ultima osservazione: il nostro sguardo è tutto concentrato su mafia, camorra, sacra corona, 'ndrangheta, perché sono le nostre mafie e le conosciamo; ma bisogna fare attenzione, perché dal mio osservatorio si inizia a notare ben altro, cioè un avanzamento di altre mafie, come ad esempio le mafie cinesi, turche, albanesi, di cui non sappiamo nulla e non sappiamo nulla neppure su eventuali accordi con le "nostre mafie" per la suddivisione dei settori, o del territorio.

Ciconte: vorrei riprendere quanto detto da Cisterna: oggi abbiamo una situazione completamente diversa rispetto al passato, con alcune cose sicuramente positive, ed altre che non lo sono affatto. Per usare un termine banale, su cui però ci intendiamo, è una situazione aperta, che può avere esiti diversi. Io sono convinto che le mafie possano essere sconfitte, su questo non c'è alcun dubbio. Non sono sicuro invece che siamo vicini a sconfiggerle. È verissimo che oggi in alcune aree della Calabria abbiamo meno consenso sociale, ma forse rispetto al vecchio tipo di 'ndrangheta, mentre non sono sicuro che rispetto a un modello di ricchezza come quello della 'ndrangheta di oggi, quel largo consenso non ci sia. L'altro giorno un gruppetto di persone, durante una partita di calcio, ha commemorato la morte di Penne, uno dei capi storici della 'ndrangheta, e si tratta di un episodio non nuovo e neanche il più evidente nella storia della Calabria. Da calabrese mi sono sempre chiesto come ci potesse essere una 'ndrangheta così pesantemente presente e che condizionava il territorio e tanto ricca quanto era miserabile il territorio. Questo accade evidentemente perché funziona uno schema antico, medievale: se io sono ricco e voi siete la plebe, io vi controllo, questo è il meccanismo.

Credo però che qualcosa stia mutando, al sud come al nord. Il problema però è che la politica non è mutata. Guardate alla discussione che si sta facendo in questi giorni su

Cosentino⁶: questa è la dimostrazione che la politica non è mutata. Se di fronte ad una richiesta di arresto, la politica reagisce in questo modo, significa che la lezione di questi anni non è stata compresa e vuol dire che si vuole continuare su un'antica strada. Quella della trattativa tra stato e mafia è una questione antica ed è la storia di un pezzo di classe dirigente del nostro paese, dai Borboni ad oggi.

Io non sono di quelli però che vedono buio e siccome mi occupo di questi temi sia come studioso, sia, da tanti anni, in modo attivo, vedo che ci sono dei cambiamenti e sono convinto che oggi nel nord si muove qualcosa di più probabilmente perché ci sono classi imprenditoriali che iniziano a capire che sono loro stessi a venire intaccati, nella loro economia. Prima andavano giù e avevano rapporti con la criminalità organizzata, così come abbiamo ricostruito attraverso le indagini dei magistrati, oggi la situazione è rovesciata: la difficoltà è nel nord dove un'economia sporca e malata favorisce alcuni ma danneggia la maggioranza delle persone, per questo nel nord comincia ad aprirsi una finestra di grande interesse che prima non c'era. In più c'è la consapevolezza che la mafia non è più un problema solo criminale, basta pensare che dal '92 non ci sono più stragi, né guerre tra le cosche che ci riportano a com'era la realtà di quegli anni nelle regioni del sud, con migliaia di morti e con riflessi anche nei territori del nord. Oggi quella realtà non c'è più e il problema viene avvertito maggiormente perché il fenomeno si è spostato sul terreno economico e la concorrenza economica inizia a mordere anche la grande impresa del nord, aprendo lo spazio per una stagione diversa.

Mineo: Questa stagione implica sia il controllo del territorio, sia la "finanziarizzazione"? Se vogliamo parlare di mafie, dobbiamo avere entrambi questi elementi, altrimenti siamo di fronte a ladri internazionali...

Cicote: Intanto, bisogna dire che in alcune regioni del nord c'è già il controllo del territorio. Non si tratta di un controllo del territorio "in senso classico": c'è il controllo del territorio dal punto di vista economico. Se le mafie riescono ad avere il controllo di alcuni settori, come l'usura, che rispondono a una domanda di credito a cui le banche non riescono a rispondere, in effetti controllano pezzi dell'economia. Non è il controllo della piazza, del paese, del comune: è un territorio immateriale. Io credo che dobbiamo cambiare la nostra idea di territorio, perché al nord la presenza delle mafie si manifesta e si esercita in maniera completamente diversa. I magistrati qui presenti potranno sicuramente testimoniare quante difficoltà hanno nell'applicare il 416-bis per definire l'associazione di stampo mafioso al nord: le stesse che hanno quando si tratta di mafie straniere. Il controllo del territorio, così come definito finora in quella legge, è diventato un concetto superato. Dobbiamo ridefinirlo.

Io credo che il radicamento (parlo di radicamento e non di infiltrazioni, perché in alcuni casi le mafie stanno al nord da 40 anni) delle organizzazioni criminali al nord sia un dato di fatto, visto come sono in grado di influire sulle imprese. Ovviamente, sono assolutamente d'accordo con Cisterna sul fatto che non bisogna ingigantire il problema.

Cisterna: Io faccio questo lavoro da 23 anni. Laddove mi convincessi che la lotta contro le mafie non si può vincere, abbandonerei. Faccio questo lavoro perché sono convinto che si

⁶ Riferimento al dibattito politico rispetto alla richiesta di autorizzazione all'arresto per concorso esterno in associazione camorristica inoltrata alla Camera dei Deputati. La richiesta è stata respinta dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera.

arriverà a un risultato, perché ci sono le condizioni per vincere.

Provo a farvi degli esempi reali.

Primo: venendo in macchina, ricevo la telefonata del Procuratore Generale di Lugano. Mi dice di avere un problema. "Quale?", rispondo. "Mi pare che Lugano sia piena di Calabresi, ho bisogno di aiuto". A me pare che dobbiamo fare il contrario, a me pare che l'Italia sia vittima dell'inerzia delle polizie degli altri stati europei nei confronti delle mafie italiane. Quando c'è stata la strage di Duisburg⁷, le tv di tutta Europa sono venute in Calabria a chiederci cosa stavamo facendo per fermare le mafie. Ho risposto che non aveva senso venirlo a chiedere a noi, mentre tutti gli altri paesi non stanno facendo assolutamente nulla! Non si tratta di uno scherzo...sta tutto nel discorso che fa correttamente Ciconte: la mafia in Francia e Germania non si vede, perché si dovrebbero preoccupare? Non hanno la sensibilità, l'attenzione, ma neppure la professionalità per affrontare questi temi. Se dicessi quello che sta succedendo in questi giorni in Canada o negli Stati Uniti con la 'ndrangheta calabrese, ci sarebbe da sbattere la testa contro il muro.

Ancora, in Belgio hanno rifiutato le intercettazioni su un grossissimo clan calabrese perché troppo costose. A cosa bisogna arrivare perché tutti ci diano una mano? Bisogna arrivare ad un'altra Duisburg a Liegi o a Marsiglia? Il problema è questa invisibilità, che permea la società, che colpisce i giornali e i mass media; salvo poi svegliarsi all'improvviso dopo un evento estremo e accorgersi che esiste questa "Spectre" mondiale, fatta da tutte le mafie intrecciate tra di loro.

Io ho visto centinaia di mafiosi nella mia vita e generalmente non sono in grado di fare gran ché, salvo pochi, che sono però molto molto bravi. Vi faccio un esempio. Ad un certo punto ci siamo accorti di un mercato fiorentissimo di esportazione di agrumi per gli Stati Uniti, inspiegabile se si conta la produzione di agrumi di California e Florida; il problema non era nella merce trasportata, che ai controlli si verificava essere proprio di arance. Lavorando sul caso, ci siamo resi conto che c'erano penali altissime nel caso di inadempimento nella fornitura: il rapporto contrattuale quindi è fittizio, sostanzialmente venditore e acquirente sono la stessa entità, che versa a sé stessa una penale altissima per la fornitura di agrumi marci, ma riesce così a giustificare l'uscita di denaro e si garantisce la provvista all'estero.

Tutto questo è semplice da scoprire ad un occhio più esperto e parlo di un occhio più esperto per sottolineare come abbiamo bisogno noi per primi di capire. Ieri abbiamo avuto un incontro con il Ministro Matteoli sugli appalti e la sua vice capo di gabinetto, persona molto preparata, ci ha annunciato che è pronto il regolamento al codice degli appalti, che già è fatto di circa 260 articoli, cui si aggiungono i 350 articoli del regolamento. Non ho potuto trattenermi e gli ho chiesto: "ma chi vuole che se li studi 700 articoli per sapere come si deve fare un appalto!". In questo modo si crea un effetto dissuasivo alle indagini spaventoso: avremmo bisogno di *outsourcing*, di fidarci di qualcun'altro, se è una persona per bene, in grado di spiegare come funzionano i 350 articoli del regolamento, altrimenti di indagini sugli appalti non ne faccio, perché non voglio mettermi in un *tourbillon* che mi porta magari ad arrestare per errore gente che viene poi rilasciata il giorno dopo.

Vanno fatte cose semplici, vanno create regole trasparenti perché 350 articoli di

⁷ Strage della 'ndrangheta avvenuta a Duisburg, in Germania, il 15 agosto 2007, davanti ad un ristorante italiano e ricondotta alla faida di San Luca, scoppiata nel 1991.

regolamento non produrranno altro che studi professionali che faranno da consulenti e che talvolta faranno anche i consiglieri, perché forniranno anche le regole e sono gli stessi che si iper specializzano e vincono le cause al tar o al consiglio di stato. Per arrivare al punto, le mafie spesso non sono in grado di arrivare a certi livelli, ma sono proprio le reti parallele che il nostro paese ha creato, di potentati, di gruppi di interesse, che forniscono loro un servizio: perché non c'è nessuna differenza tra impresa normale e un 'ndranghetista che esportano all'estero denaro. Ecco la cecità colpevole, perché il fiscalista gira la testa dall'altra parte sia di fronte l'imprenditore modenese che porta 100.000 euro di incasso, sia davanti al soggetto con l'accento vagamente ionico che gli porta anche lui 100.000 euro da portare a San Marino, in Svizzera o in qualunque paradiso.

Questa invisibilità la creiamo noi, attraverso reti di rapporti, economici e sociali, che la alimentano; paradossalmente questa invisibilità non l'ha creata la 'ndrangheta. Per questo sono refrattario all'immagine di queste grandi organizzazioni...perché non è così.

L'altro giorno una importante azione dei Ros ha portato al recupero di un file in cui c'era una cartina piena di rettangoli e di frecce direzionali in cui non si capiva nulla, e si trattava di una complessissima rete di riciclaggio. Dopo ore di analisi, abbiamo decifrato la sigla attribuita a San Marino e ci siamo resi conto che si trattava del lavoro non certo di un qualsiasi mafioso, ma di un professionista che lo fa per il mafioso come per qualsiasi altro italiano convinto che in questo paese sia lecito farlo.

È necessario ripristinare regole chiare, semplici, evidenti: il fascismo ha costruito un pezzo del suo consenso, lo dico da giurista, su quattro codici, scritti benissimo, che furono visionati nella stesura dall'Accademia della Crusca, che li restituì in italiano perfetto; su quei codici ha costruito una parte del proprio consenso perché in essi si rispecchiava un'intera società ordinata. Da giurista sono convinto del primato del diritto. Diceva Capograssi "la scienza del diritto è la prima delle scienze perché detta le regole per tutte le scienze", e credo che le cose possano migliorare quando avremo semplificato le regole e pulito la società da queste cose, che non sono complicate - qualche governo fa sì è tentato, ad esempio con le cose che ha tentato di fare Bersani, che andavano nel segno giusto, le cose che si ripromette di fare Calderoli, sono altrettanto importanti, perché vanno a stanare corporazioni e gruppi che la mafia utilizza come tutti gli altri. Sono ottimista perché la vedo una battaglia di regole, non per una "legalità da manifestazioni", ma per regole in concreto, che affrontino con intelligenza problemi reali e arrivino a vere conclusioni.